

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1479

73

Bianca

di

Belmonte

2
1

Melodramma Serio

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXIX

1479

1879

1879

1879

1879

1879

BIANCA DI BELMONTE

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1829 - 26 Dicembre

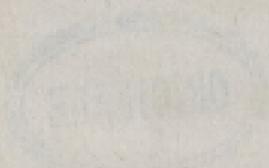


MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M. DCCC. XXIX

MILANO DI BELLMONTI



MILANO DI BELLMONTI

MILANO DI BELLMONTI

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da una Novella di Le-Sage inserita nel suo famoso *Gil Blas*: e questa Novella è troppo conosciuta perchè l'autore del Melodramma si dilunghi a raccontarla. Null'altro gli sembra dover dichiarare, che il foglio di cui fa dono all'amante il giovane principe, gli è un foglio bianco da lui sottoscritto con animo ch'ella di proprio pugno vi stenda la promessa fattale di collocarla sul trono: la qual cosa era difficilissima a dirsi chiaramente, e in due versi. Quanto ai difetti che nel componimento si rinvengono, e non saran pochi, giova avvertire esser questo un lavoro giovanile dell'autore.

AVVERTIMENTO

Il presente è stato da una Società di Scrittori
pubblicato nel suo Istituto. Gli Scrittori e que-
sta Società si sono convenuti, perchè l'au-
tore del presente non si attribuisca a se stesso
la gloria di aver scritto quest' Avvertimento, che
il titolo di cui si parla nel presente il giovane
principe, che è un fatto storico che per tutto
scritto con animo ed arte di proprio ingegno
si attende la presente. L'Autore del presente non
torna: in quel caso era indifferente a dire
chiaramente, e in due parti. Quanto ai difetti
che nel componimento si sono commessi, e non
sarebbe potuto, senza averne con questo un
particolare avviso del lettore.

PERSONAGGI

ENRICO, figlio di Manfredi, e nipote di Ruggiero,
ambidue re di Sicilia

Signora **CARLOTTA** UNGHER.

LEONZIO, gran cancelliere del regno

Signor **ANTONIO** TAMBURINI.

BIANCA di lui figlia, amante di Enrico

Signora **ENRICHETTA** MERIC-LALANDE
Accademica Filarmonica di Bologna.

SIGGERO, gran contestabile

Signor **GIO.** BATTISTA RUBINI.

COSTANZA, figlia del re Ruggiero

Signora **MARGHERITA** RUBINI.

IRENE, damigella di Bianca

Signora **TERESA** RUGGERI.

BOEMONDO, confidente di Costanza

Signor **LORENZO** LOMBARDA.

CORI e COMPARSE

Grandi del Regno - Guardie reali

Dame e Damigelle - Vassalli di Belmonte

Soldati.

L'azione si rappresenta in Sicilia, parte in Belmonte,
castello di Leonzio, e parte nella reggia di Palermo.

(L'epoca è del XII secolo)

MUSICA DEL MAESTRO SIG. LUIGI NIESCK

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. ALESSANDRO SANQUINICO

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli Grandi

Signor HENRI LÉON

Compositore del primo Ballo Comico

Signor CHERVINI ANTONIO

Primi Ballerini sc. 1.

Sig.^a Samengo-Brugnoli Amalia - Sig. Samengo Paolo - Sig.^a Conti Maria

Primi Ballerini

Signor Mathieu Enrico - Signora Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti

Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose

Signori Aleva Antonio - Vienna Carlo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Baranzoni Gio. - Masini Luigi - Rubini Pietro - Milani Antonio

Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Caterina

Altri Ballerini

Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe

Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe

Croce Gaetano - Morganti Luigi

Signore

Ramacini Gio.^a - Braschi Eug.^a - Scanagatti Carolina - Calabresi Cecilia

Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Mastro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Mastro di mimica ed aggiunto - signora MONTICINI TERESA

Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Vagli Angiola, Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa

Braghiera Rosalba, Pizzi Amalia, Turpini Virginia

Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Carcano Gaetano, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia,

Opizzi Rosa, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,

Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafolio Giuseppa, Oggioni Fel.

Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta

Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.

Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina

De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa, Angiolini Silvia.

Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Vignoni Solone

Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto

N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RADONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Maestro Direttore dei Cori
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

Macchinista
SIGNOR PAVESI GERVASO

Attrezzisti
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

Birettrice della Sartoria
SIGNORA CERVI ROSA

Capi Sarti
Da uomo Sig. ROSSETTI ANTONIO
Da donna SIGNORI MAJOLI ANTONIO e ORSINI GIUSEPPE

Berrettinaio
SIGNOR PARRAVICINI GIUSEPPE

Parrucchiere
SIGNOR BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamento di Bianca: da un lato porta segreta,
che mette alle stanze d' Enrico.

(è l'alba)

BIANCA è seduta ad un tavolino, ENRICO è a' suoi piedi
col viso appoggiato alla di lei mano.

Bian. Sorgi, deh! sorgi... è presso
A discoprirci il Sol.

Enr. Ah! pria ch' io parta,
Giura che in ogni evento
Ti serberai fedele al nostro amore.

Bian. Oh! Enrico!... E il genitore...
Che da Palermo, il sai, m' adduce in breve
Il destinato sposo!...

Enr. Ei mi educò qual figlio, egli è pietoso.
Sa poi che in sen mi scorre
Il sangue de' suoi re, che al soglio avito,
Spento che sia Ruggier, salir poss' io,
Dal campo ov' or m' invio
Per di lui cenno, tornerò, mia vita,
Ove sia d' uopo, ad ogni tuo richiamo.
Che paventar puoi tu?

Bian. Tutto... ma t' amo.

T' amo , e l' amor ch' io sento ,
 Vince ogni mio timor . . .
 Giuro in qualunque evento
 Fido serbarti il cor.

Enr. Un sacro giuramento
 Da me ricevi ancor.
 Sol nel mio sen fia spento ,
 Sol colla vita , amor.

(odesi da lontano suono di trombe)

Bian. Squillan le trombe . . . il segno
 Del tuo partir si diè . . .

Enr. Della tua fede un pegno
 Ch' io rechi almen con me. (Bianca si
 toglie dal collo un monile, da cui pende un ritretto, e a
 lui lo porge. Enrico lo bacia affettuosamente)

a 2 Dolce oggetto di speranza,
 Sul tuo sen riposi ognor :

E sia pegno di costanza,
 Come pegno egli è d' amor.

(ripiglia il suono e più da vicino : il giorno è chiaro. En-
 rico parte per l'uscio segreto. Bianca va incontro alle
 sue Damigelle, ch' entrano frettolose)

SCENA II

BIANCA, Damigelle ed IRENE.

Coro Bianca! Bianca! . . . d' evento improvviso
 Noi voliamo a recarti l' avviso.
 Con un forte drappello di squadre
 Giunto è il padre.

Bian. Egli! . . . come? . . . perchè?

Coro ed Irene

Nel castello , nel popolo ancora
 La cagion del viaggio s' ignora ,

Sol si sparge che in lutto è la corte,
Che la morte - si piange del re.

Bian. Si corra . . .

Dam. Arresta; e mira
Di te venirne in traccia
Il prence e il genitor.

SCENA III

LEONZIO, ENRICO e dette.

Bian. (correndo incontro al padre) Padre!

Leon. (stringendola al seno) Mi abbraccia.

(breve silenzio. Bianca è tremante)

Non temer: non è d'affanni
Mia venuta a te foriera;
Reco il vanto a te primiera
Di prostrarti al regio piè.
Nel fratel de' tuoi prim' anni,
Bianca, onora il nostro re. (guidandola
a prostrarsi ad Enrico)

Enr. Ah! che fai? ... mi fosti ognora (rattenedoti)
Padre tu, tu dolce suora;
Nè obbliar poss' io dal soglio
L' amor suo, la tua bontà. (sottoscrive un
foglio bianco, e lo presenta a Bianca)

Ne sia pegno in questo foglio;
Meco Bianca regnerà. (Bianca lo prende, ed

Leon. (Che mai scopro?) è vivamente commossa)

Bian. (Io son confusa.)

Enr. Taci, o Bianca? . . .

Leon. (a Bianca severamente) Ebben! . . .

Bian. Perdono.

Se dubbiosa, incerta io sono,
È sorpresa . . . amor . . . dover . . .

Ecco il foglio . . . il prendi . . . e n' usa ,
Padre amato , a tuo voler. (Leonzio prende
il foglio , e rimane pensieroso)

<i>Bian. ed</i>	{	(Ei tace , e medita
<i>Eur.</i>		Cupo , severo.)
<i>Leon.</i>	{	(Oh ! quale io penetro
		Fatal mistero !)
<i>Eur.</i>		(O ciel ! riprenditi
		Il trono , il serto ,
		Se deggio perdere
		Il mio tesor.)

Bianca

(In sen mi palpita
Il core incerto:
Maggior ridestasi
Il mio timor.)

Leonzio

(Il mio rimangasi
Pensier coperto :
Per poco a fingere
Prosegui , o cor.)

SCENA IV

Guardie reali e detti.

Coro Del regno il Contestabile
Si appressa a queste porte :
Piena di folto popolo
È del castel la corte.
Vieni : ogni cor desidera
Offrirti omaggio e fè.

Eur. Andiam . . . ma pria rispondere ,
Rassicurar mi dei . . .

Leon. Saran di padre e suddito ,
Signore , i sensi miei :
Pensier di te più degno
Per or sia quel del regno.
Mi seguì , e mostra ai popoli
La loro speme in te.

Enr. Addio : t' affida , o Bianca.

Bian. Signore ! . . . (il cor mi manca . . .)

Enr. Resta , e riposa in me.
(lieta musica)

Tutti

Leonzio e Coro

Odi i festivi cantici

Alto eccheggiar d' intorno :

Questo di festa e giubilo ,

Questo di gloria è giorno :

L' amante cor dei sudditi

Volà d' innanzi al re.

Enrico e Bianca

(Odo i festivi cantici

Alto eccheggiar d' intorno :

Questo di speme e giubilo ,

Questo di gloria è giorno :

Ma sento, oh Dio ! che l' anima

Contenta appien non è .)

(Enrico e Leonzio partono col corteggio)

SCENA V

IRENE e BIANCA

Bian. « Oh ! Irene ! (gettandosi nelle di lei braccia)

Ire. « Tu sospiri ?

« Ti reggi appena ! - In questo dì felice ,

« Che di Sicilia al trono amor ti guida ,

« Qual segreto cordoglio il cor ti preme ?

Bian. « È svanita in un punto ogni mia speme.

« Vedesti il padre ? In quel sembiante io lessi

« La mia sventura . . . Ai regii nodi avverso

« Me lo palesa ogni suo detto assai ,

« Il suo stesso tacer .

- Ire.* " Che dici mai?
 " Qual genitor potria
 " Tal genero sdegnar? Troppo, mel credi,
 " Eccede il tuo timore.
- Bian.* " Ah! non sai di qual tempra egli abbia il core.
 " Fermo ne' suoi propositi,
 " Ragion non avvi, nè potere in terra
 " Che nel distolga. Destinata altrui
 " È la destra di Bianca, e altrui fia data.
- Ire.* " Destra da un re bramata,
 " Chi può togliere a un re! Non fia Leonzio
 " Fermo così che al suo voler non pieghi.
- Bian.* " Non io lo spero, se non cede ai prieghi.
- Ire.* " Padre d'amore, il sai,
 " Fu Leonzio ad Enrico: egli al tuo fianco
 " Lo educava qual figlio ...
- Bian.* " E qual fratello
 " Ei m' imponea d'amarlo ... Oh! non sapea
 " Quant' oltre trascorrea
 " L'amor d' Enrico e il mio. Per quel segreto
 " Adito ascoso a me venia non visto
 " L'amato prence, e da' colloquii nostri
 " Alimento prendea la cieca speme,
 " Che d'eterno dolor ne fia sorgente.
- Ire.* " Ma pura, ma innocente
 " In voi serbossi la scambievol fiamma,
 " E il destin la permise: ad essa ancora
 " Fia che il destin sorrida.
- Bian.* " Ah! fossi tu verace! (abbracciandola)
- Ire.* " Al re ti affida. (partono)

SCENA VI

Parco con gradinate che mettono al palazzo di Belmonte. In fondo amena campagna.

SIGGERO e LEONZIO

(escono da parti opposte e s'incontrano)

Leon. Sigger!

Sigg. Mi abbraccia. Del real corteggio
A precedere i passi, e intrattenerti
Per poco in libertade, anzi che altrove
Il mio dover mi tragga, amor mi muove.

Leon. Ben festi... Ed io del pari a rintracciarti
Sollecito venia. Non sian perduti
Questi istanti, o Sigger.

Sigg. Che fia? m'inganno?
O turbato sei tu?

Leon. Di questo giorno
Gr inaspettati eventi hanno sconvolta,
Agitata quest' alma.

Sigg. Ah! parla...

Leon. Ascolta:
Ami tu Bianca?

Sigg. E il chiedi?
Più della vita io l' amo.

Leon. E a stringer pronto
La sua destra sei tu? qualunque inciampo,
Che si opponga, sprezzar?

Sigg. E dubitarne

Potria Leonzio? L' universo intero
Fra me sorgesse e lei,
Sì, l' universo disfidar saprei.

Leon. Ebben... la man di Bianca,
Pria che si oscuri il dì, stringer tu dèi,
E tener le tue nozze a ogn' uom celate,

E la corte lasciar, fin che concesso
Io non t'abbia il ritorno...

Sigg. Oh! qual mistero!
Che immaginar degg'io?

Leon. Nulla per ora...

Tutto un giorno saprai...

Sigg. Ah! Leonzio! ti spiega...

Leon. Io dissi assai.

Sigg. Tal per te nel mio pensiero

Si destò scompiglio orrendo,

Che me stesso non intendo,

Non ardisco interrogar...

Ma rispetto il tuo mistero...

Ma i sospetti in me raffreno...

Tu, Siggero, hai stretto al seno,

Nè a Sigger tu puoi mancar.

Leon. Nobil cor, da me tradita

La tua fè giammai non fia.

Sigg. Dimmi sol che mal gradita

Non sarà la fiamma mia...

Di' che Bianca... (odesi lieta musica)

Leon. Taci, taci...

Dal castel già muove il re.

Sigg. Ah! d'un detto mi compiacci...

Leon. Bianca è tua: riposa in ma.

Sigg. Il più bello, il più sereno

De' miei di brillar vegg'io:

Il più tenero desio

Del mio cor si coronò.

Stringi pur d'un regno il freno,

Sali al trono, o re beato;

Se di Bianca il cor mi è dato,

Più che re mi crederò.

Leon. (Fingi, o volto, fingi almeno

Il seren che in cor non ho.)

(la musica si è fatta sempre più vicina; comincia a comparire
il corteggio. Leonzio e Siggero vanno incontro al re)

SCENA VII

Escono i vassalli di Lazzaro, uomini e donne spargendo fiori e recando ghirlande: intanto difilano le truppe, e si schierano: viene quindi Esauco in mezzo a Lazzaro e a Siggaro, preceduti e seguiti da Uffiziali e Cavalieri.

Coro

Donne Di verdi fronde e fior - spargiamo il suolo;
Esprima il nostro amor - un voto solo:

Viva il re! viva!

Uomini Sul trono serberà - memoria forse,
Che la sua prima età - felice corse
In questa riva.

Tutti E avrà desire ancor - fra tanti onori,
Di quei che il nostro amor - ingenui fiori
A lui nutriva.
Viva il re! viva!

Sigg. Sire, non mai più bello
Mi parve il grado che mi è dato in corte,
Com'or che amica sorte
Mi concede recar al regio piede
Della Sicilia i voti e la sua fede.

Enr. Nobil Sigger, mi è dolce
Mirar te nunzio della mia ventura:
Fidanza è a me sicura
Di fortunato regno
Gli auguri udirne da guerrier sì degno.

Sigg. Sire!...

Enr. Mi abbraccia; e il mio real potere
Da te cominci... Qual favor più beami
Chiedi, e dato ti fia.

Sigg. Favor mi è pieno
L'avermi stretto il mio signore al seno.
Vieni, e Palermo rendi

Lieta di tua presenza, e reca in trono
 Le sublimi virtùdi a cui ti crebbe
 Ne' giorni di sventura
 Il miglior de' vassalli in queste mura.

Eur. O mio secondo padre,
 O Leonzio, mi è dolce udir tue lodi
 Sulle labbra de' prodi. - Al fianco mio
 Nella reggia sarai com' eri un giorno
 Nel tranquillo tuo tetto; e me regnante
 Col senno reggerai, come col senno
 Mi reggesti fanciullo e in basso stato.

Leon. Regna, o prence, e al tuo regno arrida il fato.
 (Eurico parte con tutto il corteggio. Ricomincia il canto
 del Coro; i vassalli di Belmonte accompagnano il re
 spargendo nuovamente fiori e corone. Quando il luogo
 è sgombro ritorna indietro Leonzio)

SCENA VIII

LEONZIO, indi BIANCA

Leon. Olà! Bianca a me venga. — Omai svelarle
 Il suo destin degg'io. — Ciel! con qual core
 Distruggerò la sua più cara speme,
 E volgerò la sua letizia in pianto?
 Eccola — A me soltanto
 Favelli onore, e taccia al suo cospetto
 La tenerezza mia...

Bian. Padre?

Leon. Ti appressa, e m'odi.

Bian. (Oh ciel! che fia?)

Leon. Meco fra pochi istanti

A Palermo verrai; ma pria prometti
 Che altro voler tu non avrai che il mio.

Bian. Sommessamente son io,
 E amante figlia, il sai...
 Per dubitarne or tu che chiedi mai?

Leon. Sciogliere il re tu stessa
Dell' incanta promessa — e in questo foglio
Che imprudente segnò, scriverò i sensi
Ch' io detterò, tu dèi.

Bian. Quai sensi! oh ciel!

Leon. Sensi d' onore e miei.

Ad impossibil nodo
Più non pensar; a non vietati affetti
Dar loco io ti vedrò.

Bian. Come.

Leon. A Siggero

Destinata è tua mano.

Bian. A Siggero!

Leon. Il giurai.

Bian. Giurasti in vano.

Leon. Invan giurai! che ascolto? E donde nacque
Sì strano ardire in te? Stolta! sì tosto
Di regina il linguaggio
Usar sai tu, che al genitore istesso
Udir lo fai primiero! —
Il padre tuo già sfidi?

Bian. Ah! non è vero.

Prego solo... a te piangendo
Del mio duol pietade imploro:
Amo Enrico, Enrico adoro,
Fuor di lui più ben non ho.

Da te vita e morte attendo;
Proferisci, e obbedirò.

Leon. Sventurata! al cor mi scende
Il tuo pianto, il tuo lamento:
Il più sacro giuramento
Obbliar potrei per te...

Ma la sorte ne dipende
Dello Stato, e insiem del Re.

Bian. Deh! ti spiega . . .

Leon. Ancor per poco

Il mistero ascoso resti.

Bian. Deh! favella.

Leon. Orribil fuoco

Di discordia desteresti . . .

Forse Enrico, Enrico istesso

Tu vedresti afflitto, oppresso,

Detestar il dì funesto

Che ti diede la sua fè.

Bian. Giusto ciel! che arcano è questo?

Leon. Lo saprai . . .

Bian. Son fuor di me.

a 2

Leonzio

Bianca

Per queste lagrime

Che dal mio cuore

Paterno amore

Spremendo va,

Virtù riprendi,

Con me t'arrendi

All' invincibile

Necessità.

Dalle tue lagrime

Misura il cuore

A quanto orrore

Incontro va.

Deh! cor mi rendi,

Deh! mi difendi

Da sì terribile

Fatalità.

Bian. Ma forse inevitabile

Non è destin sì rio . . .

Forse t'inganni . . .

Leon. Ah! misera!

T'illude il tuo desio.

Odi . . . Se il ver ti dico,

Se giova al ben d' Enrico,

A far che taccia amore,

Bastante avrai virtù?

Rispondi.

Bian. Oh mio dolore!

Leon. Ed esitar puoi tu?

4 2

- Leon.* Guai se cotanto debole
 Fosse il tuo cor pur anco!
 Omai m'irriti e provochi,
 Omai pietà vien manco.
 Quel che non può il consiglio
 Il mio voler farà.
- Bian.* Deh! padre mio, perdonami,
 Pietà di me pur anco!
 Come al dolor resistere
 Se ogni sperar vien manco?
 Un ben mi sforzi a perdere
 Che il mondo intier non ha. (partono)

SCENA IX

Interno della Reggia, apparsa per l'incoronazione
 del Re. Trono da un lato.

COSTANZA e BOEMONDO

- Boe.* Non paventar: tu sei
 Nella tua reggia ancor. Udisti Enrico?
 A te benigno e amico
 Pur dianzi favellò.
- Cos.* Sì . . . più benigno
 Che non potea sperarlo
 Figlia di prence che gli tolse il trono
 Io lo trovai . . . perciò tremante io sono.
- Boe.* Tremante, allor che tutto a te promette
 Il favore del giovane reale?
- Cos.* Steril pietà, che tale
 Pur sarebbe il favore,
 Nè vo', nè chiedo.
- Boe.* E che mai brami?

Cos.

Il core.

Ah! mi compiangi ... Fin d' allor che il padre
 Lo allontanò fanciullo
 Dalla reggia natia, dolce pensiero
 Di lui restommi nella mente impresso:
 Il rivederlo adesso,
 E sì gentil trovarlo, in me raccese
 Maggior l' affetto antico ...
 Sento che ho d' uopo dell' amor d' Enrico.

Boc.

Giovine, e ornata di virtù cotante,
 Che ottener non puoi tu? Sicilia intiera
 Brama vederti, e spera,
 A fianco al suo signor... Anzi d'intorno
 Voce si sparge che del padre istesso...

(musica)

Cos.

Odi: giunge qualcun.

Boc.

Calmati: è desso.

Pria che del regio serto
 Cinga Enrico la fronte, udir fra poco
 Al cospetto dei Grandi ci dee l'estrema
 Volontà di Ruggiero; e tutta omai
 Si raduna al solenne atto la corte.
 Vieni, fa cor.

Cos.

Deh! mi seconda, o sorte.

SCENA X

Grandi, Dame, Soldati; indi ENRICO, LEONZIO, BIANCA,
 LIENE, COSTANZA e BOZZONDO

Coro

- 1 Lo vedeste? gli splende sul ciglio
 Il valor de' Normanni potenti.
- 2 L'intendeste? di senno e consiglio
 Son forieri del labbro gli accenti.

- Enr.* (Che intesi!).
- Cos.* (Oh! mio contento!)
- Bian.* (Oh! mio destin funesto!)
- Enr.* Questo del rege spento
Danque è il volere?
- Leon.* È questo.
Esso previene i voti
De' popoli devoti;
Esso il desio previene
Del tuo, del nostro cuor.
- Coro* Sarà l'augusto imene
Pegno di pace e amor. (silenzio)
- Sigg.* De' tuoi fedeli in viso
Mira il contento espresso:
Colmalo omai tu stesso,
Non differir di più...
- Enr.* Al nuovo dì... (esitando)
- Leon.* Compito
Fia delle nozze il rito:
Questo in tuo cuor deciso,
Questo promesso hai tu.
Grandi, la sua promessa,
A voi con gioia io leggo. (cava la carta
sottoscritta da Enrico, e da lui consegnata a Bianca, e legge)
Costanza a sposa eleggo,
Ne impegno la mia fe.
- Enr.* Io! (sorgendo)
- Leon.* Lo rammenti?
- Enr.* (scendendo dal trono) Io!... cessa.
Porgi quel foglio a me:
(tutti si alzano sorpresi. Silenzio)
- Tutti*
- Enr.* (Bianca di propria mano
Potea segnar tai note!
Ella tradir mi puote!
Consorte altrui mi fa!

Ah! sperar fede è vano;
Fede in amor non v'ha!

Bian.

(Resister tento in vano
Al duol che il sen mi scuote:
Reggere il cor non puote
A tanta crudeltà...)

Sento che a brano a brano
Straziando amor lo va.)

Leon.

(Ciel, d'un amore insano
Restin le smanie ignote!
L'ira che il sen gli scuote
Acqueta per pietà.

Il suo miglior sovrano
In lui la patria avrà.)

Sigg.

Cos.

Coro

(Qual turbamento arcano
Tanto ingombrar lo puote?
Quali dubbiezze ignote
Fra sè volgendo va!

Cielo! il timor sia vano
Che palpar mi fa.)

Sigg.

Che mai pensi? a che sospendi
Questo auspicio del tuo regno?

Enr.

(Fingi, o cor, e tempo attendi
Opportuno al tuo disegno.)

Dalla man che scrisse il foglio (con forza si-
mulata)
Non dissente, o Grandi, il cor.

Te, mia sposa, adori in soglio (a Costanza)

Tutto il regno spettator. (porge la mano a
Costanza con risoluzione. Bianca dà un grido e sriene)

Bian.

Ah! (abbandonandosi fra le braccia delle dame)

Tutti

Che avvenne?

Enr.

Bianca! (accorrendo a lei)

Leon.

Altrove (trattenendolo)

Sia guidata.

Sigg. e Cos.

Oh! Dio!

- Sigg.* (Che ascolto ?)
Coro Non temer, respira e muove. (intorno a Bianca)
Leon. Ogni sguardo è in te rivolto. (piano ad Enrico)
Enr. Ah! rivolto il mondo intero (con somma Bramo, o crudo, al mio dolor. passione)
Coro Che mai dici ?
Sigg., Cos. (Oh! ciel! fia vero?)
Bian. Padre!... oh! padre! (rinvicene)
Leon. (Or via fa cuor.) (sostenendola)

a 6

- Enr.* Tristo dono mi fece Ruggiero
 Di corona funesta, abborrita.
Sigg. (Qual favella !)
Leon. (Scoperto è il mistero.)
Bian. (Ogni speme in un tratto è sparita.)
Enr. Mi lasciate del core l' impero ,
 Mi rendete la pace , l' amor.

Bianca , Leonzio e Siggero

Si smarrisce , si perde il pensiero :
 In tumulto , in tempesta è il mio cuor.

Tutti

Ah! d' un giorno che nacque sereno ,
 Come fosco il meriggio risplende !
 Ah! forier di più tristi vicende
 Della notte prevedo l' orror.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio, da cui si scorge da un lato parte del Palazzo con loggia praticabile; dall'altro veduta del Tempio.

BIANCA e LEONZIO

Leon. Nascondi il duol. Degna di me ti mostra
Qual fosti all' ara. Di Sigger la sposa
Omai non deve altro nutrire affetto
Che quello del dover. Fra pochi istanti
Pronti i destrier saran che di Belmonte
Ti guidino alla rocca; e già Siggero
Per cenno mio gli affretta.
Seco io ti lascio. (per partire)

Bian. Ah! per pietade, aspetta.
Mal ferma io sono... ho duopo
Del tuo conforto ancor.

Leon. Taci... Si appressa
Lo sposo tuo. Guai se a destar col pianto
Alcun giungessi nel suo cuor sospetto! (parte)

SCENA II

SIGGERO e BIANCA.

Bian. Lassa!... Come frenarmi al suo cospetto?

Sigg. Bianca!... tu tremi? sbigottita, altrove

Torci lo sguardo? Che pensar degg' io
Di questo tuo tremar?...

Bian. Ahimè!...

Sigg. Rispondi,

Che pensarne degg' io?

Bian. Che non vi è stato più crudel del mio.
Va... mi rendesti, o crudo,
Pienamente infelice.

Sigg. Io?... qual favella?

Io spenderei la vita
Per far lieta la tua... Sovra ogni cosa
T'amo, t'adoro, in terra: e questo giorno
Che a te mi unisce, il più beato estimo
Di tutti i giorni miei.

Bian. Ah! se gentil tu sei,
Come il tuo dir promette... ah! se ti cale
Del tuo, dell'onor mio, spezza il legame
Che coi più tristi e più sinistri auspici
A me ti unisce.

Sigg. Io lasciar te! che dici?

Bianca! nel cor mi hai fitto
Acuta spada... Ardi... pur troppo il vedo...
Avvampi d'altra fiamma... Un cor mi desti,
Un cuor non tuo.

Bian. La destra sola io diedi;

La destra sola... Era d' Enrico il core.

Sigg. E Leonzio... il sapeva!! Oh! mio furore!

Vendicherà la spada

Del padre tuo l'inganno:

Il mio crudele affanno

Tregua nel sangue avrà. (per partire)

Bian. Ohi! che primiera io cada (supplichevole)

Dal tuo furor colpita!

La rea cagion punita

Del tuo dolor sarà...

Sigg. Amor ti chiedo, o barbara,
Amor, non sangue, io voglio...
Tu m' odii...

Bian. Ah! no, non t' odio...
Divido il tuo cordoglio...
Io prego il ciel pietoso
Del tuo, del mio riposo;
Chiedo che il cor cambiarmi
Gli piaccia sol per te.

Sigg. E tu potresti amarmi...
Quale speranza in me!

a 2

Vieni... da questa involati
Per te funesta Corte:
Mi avrai benigno e tenero
Padre, fratel, consorte...
Del mondo intier dimentico,
Sarò felice ancor.

Bian. Cessa... pietà sì nobile
Rende il mio duol più forte:
Sposa miglior tu meriti
Che non ti diè la sorte...
Io non potrei che lagrime
Darti per tanto amor.

(Odesi lieta musica: vedesi nell' atrio difilare
il corteggio reale e scendere dalla loggia)

Bian. Cielo!!
Sigg. Mi segui

Voci di dentro Al Tempio!

Ite, plaudite, o cuori:
Fronde spargete e fiori
De' regii sposi al piè.
Viva Costanza, esempio
D' eterno amore e fé!

(Bianca è immobile attenta ai canti. Siggero l'osserva commosso: tutto in un tratto Bianca si scuote con somma agitazione)

Bian. { Deh partiamo ... deh! mi guida.
 Mi difendi da me stessa ...
 Son tremante, sonò oppressa ...
 La ragion mi abbandonò.

Sigg. { Sventurata! ... a me t' affida ...
 Nel mio sen io t' offro pace ...
 Più fedele, più verace
 Protettore a te sarò.

a 2

(Ciel, che vedi a quale affanno
 Il mio cuor si trova in preda,
 Dammi tu, perch' io non ceda,
 Il valor che in sen non ho.) (partono)

SCENA III

Segue da lunge a difilare il corteggio, e si odono ancora ripetere le acclamazioni del Coro. Entra intanto Leonzio.

Leon. Ella partì ... respiro ...
 Compiuto è il mio dover. — Oggi io ti diedi
 Tal prova, o patria mia,
 D' amor, di fè, che memorabil fia.
 Seconda, o ciel, l' intento; e fa che il prence
 Vano non renda il generoso sforzo
 D' un suddito fedele,
 Di sua ventura e di sua gloria amico.

SCENA IV

Eurico, e detto.

Eur. Par ti ritrovo!

Leon. In queste stanze, Eurico!

Eur. Sì, teco ancor.

- Leon.* Nè al Tempio vai? nè i voti
Corri a compir del regno?
- Enr.* Il regno, o padre,
Il regno già mi pesa.
- Leon.* Ah! cessa... È questo
Il guiderdone de' sudori miei?
- Enr.* Odimi: fermo sei
Nel tuo proposto ancor? Vuoi tu compito
Il sacrificio mio?
- Leon.* La tua gloria, il tuo ben solo vogl' io.
- Enr.* Ogni mio bene, o crudo,
Ogni mio bene è Bianca: abbia Costanza
Della Sicilia il soglio.
- Leon.* Oh! sconsigliato!
Bianca tel serba. Ella, di te più saggia,
Della necessità cede all' impero:
Ella è sposa a Sigger.
- Enr.* Sposa!... a Siggero!
No, non è ver... sì perfido
Meco non fosti... Il giura...
Tu taci!.. Intendo, o barbaro;
Piena è la mia sventura...
Ah! dal mio fianco scostati,
Morte tu desti a me. (con tutto l'affanno)
- Leon.* Giunge il corteggio... ah! principe!
Figlio! ritorna in te,

SCENA V

Coro e detti.

- Coro* Vieni, o Sire: impaziente
Già ver te Costanza move.
- Enr.* Ah! non venga a me presente... (seguendo)
Ah! qualcun mi guidi altrove... impetuoso)
Questo è giorno sventurato,
Di dolore e non d'amor.

- Coro* Quali accenti!
- Leon.* Ah! forsennato!
- Eur.* T' allontana.
- Coro* Qual furor!
- Eur.* Ogni bene è a me rapito . . .
 Sono oppresso, son tradito . . .
 Mi abbandona un' infedele . . .
 Mi delude un traditor.
 Ah! non v' ha dolor crudele
 Che si eguagli al mio dolor.
- Coro* (Giel! che avvenne? In quest'istante,
 Tal delirio! smanie tante!)
- Leon.* (Oh! qual colpo inaspettato
 Di Costanza al nobil cor!)
- Eur.* Questo è giorno sventurato
 Di dolore e non d' amor. (parte furibondo)

SCENA VI

Cortile nel castello di Belmonte.

Sicco solo.

Io la possedo alfin . . . Ma possederla
 In tal guisa che valmi? — Oh di funesto
 Delle mie nozze; mai non fossi giunto
 Se le tue gioie esser dovean sì brevi,
 Se nell'ira e nel duol finir dovevi! —
 Che mai farò? Lasciarla
 Nè vo', nè posso. E in odio a lei sapermi,
 E il suo pianto veder forse poss' io!
 Sì lo potrò: del mio
 Barbaro stato l' amarezza provi
 Ella che al lutto mi dannò primiero. —
 Chi rapido si appressa? — Il re!

SCENA VII

ERMICO, e detto.

Enr. (entrando frettoloso, si arresta) (Siggero!)

Sigg. Tu qui, Signor!

Enr. Io v'era

Quasi in natal mio tetto

Per lunga età... Non tu così, nè mai.

Sigg. Or io qui stommi, e sai

Qual io vi stia.

Enr. Qual rapitor.

Sigg. Qual uomo

Crudelmente ingannato e vilipeso.

Enr. Chi più di me, chi fu tradito e offeso?

Ma non sarà compiuto

Il tradimento. — Bianca ov'è?

Sigg. Di Bianca

Prender pensier soltanto a me si aspetta.

Enr. Vederla io vo'.

Sigg. Giammai. Te, e lei rispetta.

Enr. La vedrò: non avvi al mondo

Chi vietarlo a me s'attenti.

Sgombra il passo, e l'ire ardenti

Tu rispetta del mio cor.

Sigg. Le compiangio; e duol profondo,

Duol estremo in me ne sento...

Ma sfidarle io non pavento

Per difendere l'onor.

Enr. Tu minacci!

Sigg. Solo io fremo.

Enr. Sgombra il passo.

Sigg. Il chiedi invano.

Enr. Trema alfin.

Sigg. Io mai non tremo.

Enr. Tu morrai per questa mano.

SCENA VIII

Leozio con seguito, e detti.

Leon. Vi arrestate — Oh ! quale eccesso !
Qual trasporto di furor !

Sigg. Tu l'hai desto.

Enr. Sì; tu stesso.

a 2 Te ne appaga, traditor.

Leon. Traditor ! — Tal nome io merto,

Non da voi, da me soltanto.

Per serbarti il regio serto (ad Enrico)

Condannai mia figlia al pianto :

Mille affetti io t'immolai (a Siggero)

Per serbarti la mia fè.

Non vi resta, ingrati, omai

Che vibrar l'acciario in me.

a 3

Enr. Tu mi togliesti, o barbaro,
Un ben maggior del trono ;
Non v'ha nel regno un misero,
Com'io per te lo sono :
Più d'ogni reo colpevole
Per tua cagion sarò.

Sigg. Tu mi facesti, o perfido,
Il più funesto dono ;
Per te tradito e vedovo,
Appena sposo, io sono :
Nome per te fra gli uomini,
Nome d'infamia avrò.

Leon. Io l'ingannato, o barbari,
Il vilipeso io sono.
Non a due cor magnanimi
Fidai la figlia e il trono :
Questo cader nel sangue,
L'altra nel duol vedrò.

(un momento di silenzio)

Deh! se alcun dritto ancora
 All' amor tuo mi avanza,
 Vola a placar Costanza,
 Provvedi al regno e a te.

Eur. Alla novella aurora
 Mi rivedrà Palermo:
 Qui quel che in mente ho fermo
 Intenderai da me.

Sigg. Come?... e un sol tetto?...

Leon. (interrompendolo) Affrenati:

V'entra l'onor del re.

a 3 (O smanie terribili
 Che in sen mi fremete,
 Per poco tacete,
 Calmatevi ancor.

Io stesso non oso
 Del cor tempestoso
 Squarciare le tenebre,
 Scoprire l' orror.)

(partono)

SCENA IX

Appartamento di Bianca come nell' Atto primo.

(È notte)

Damigelle, indi BIANCA ed IRENE.

Coro Poichè una volta ancora
 Sotto il paterno tetto
 Nel virginal suo letto
 Ella si giace,
 Tregua le dian brev' ora
 I mesti suoi pensier;
 La lascino goder
 Sonno di pace.

Ire. No, non mi parto... Il tuo pallor mi è prova
Che tranquilla non sei.

Bian. Vanne... io ten prego...

Sono appieno tranquilla: al mio destino
Rassegnata mi vedi, e a sostenerlo
Sento il mio cuor capace,
Se cambiarne il tenor al ciel non piace.
Ite, fedeli amiche,
Ite al riposo; a me pietoso il sonno
Darà sollievo, io spero; e più serena,
Più lieta sorgerò forse all'aurora.
Addio...

Ire. Cielo!... tu sperì? e piangi ancora!

Bian. È l'ultima lagrima
Di un misero amore
Che spira, che muore,
Che speme non ha.

Lasciate che scorra
Furtiva, tacente;
E il core dolente
Sollievo ne avrà.

Ire. e Coro Deh! soffri...

Bian. Lasciatemi.

Ire. e Coro Deh! sentici...

Bian. Addio.

Per me non temete:
Più lieta son io.
Foriero a quest' alma,
Di pace, di calma
Il sonno che invoco
Fra poco - sarà.

E forse d' immagini
Serene e ridenti
Per pochi momenti
Il cor pascerà.

Ire. Non menta il sorriso
e Coro Che chiami sul viso ;
 Nè annunzi la calma
 Che l'alma - non ha. (Irene e le dami-
 gelle partono).

SCENA X

Bianca, indi Enrico.

Bian. Eccomi sola alfin... Prorompi adesso,
 Disperato mio cuor; spezzati in seno
 Prima che spunti il Sol, pria che mi tragga
 Ad altre stanze il mio dover nemico.
 Qui morte io voglio. (esce Enrico non visto dall'in-
 gresso segreto)

Enr. (incoltrandosi) E morrà teo Enrico.

Bian. Cielo !... (alzandosi)

Enr. Sommessà parla...

Non ti tradir.

Bian. Tu in queste sogliel. Ah! crudol!
 Chi ti conduce a me ?...

Enr. Duolo, furore !

Di disperato amore

Tutte le smanie.

Bian. Forsennato ! e vuoi ?...

Enr. Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.

Bian. Scostati... fuggi... Di Costanza sposo
 Che sperì tu ?

Enr. Sposo a Costanza ! Ingrata !

Libero io sonò ancor.

Bian. Libero !

Enr. Il sono :

Per te rinunziò al trono...

All'onore per te...

Bian. Libero ! Ed io...

Non sai ?...

Enr. So ch' eri mia... tutt' altro obbligo.
Barbara! in queste soglie,
In quest' ora fatal, che promettesti?
Che mi giurasti tu?... parla.

Bian. Giurai
Fido serbarti il cor... e tel serbai.

La mia destra ha sol Siggero,
Crudo il padre a lui la diede:
Il mio cuore ei non possiede,
Tuo viveva, e tuo morrà.
S' io t' amai, fra poco, io spero,
La mia morte a te dirà.

Enr. Ah! crudel, non fia la morte
Prova a me che fida sei.
Viver meco, e franger dèi
Il poter che altrui ti dà.
Ah! se il vuoi, la nostra sorte
Lieta e dolce ancor sarà.

Bian. Sciagurato! tu deliri.

Enr. Ardo, avvampo...

Bian. Oh! ciel! mi lascia.

Enr. Ch' io ti vinca, o al piè ti spiri.

Bian. Sorgi, fuggi...

a 2 Oh! cruda ambascia!

Bian. Non volermi sventurata
Più di quel che il ciel mi fa.

Enr. E tu pur, crudele, ingrata,
Senti pur di me pietà.

a 2

A quel pianto, a quegli accenti
Non resiste il cor tremante...
Perch' io regga in tale istante
Nuovo cuore, o ciel, mi dà. (dopo alcuni
momenti di silenzio)

Bian. Odi... Ahimè, .. suon di passi accorrenti...
Non m' inganno... qualcun ti sorprese...

Enr. Vien . . . mi segui . . . e' involi alle genti
 Quell' uscita a noi soli palese.
 Pel segreto sentiero coperto ,
 D' ond' io venni, salvarti potrò. (apre la porta.
 Si presenta Siggero)
Bian. Ah!
Enr. Sigger !! (dà indietro atterrita)

SCENA ULTIMA

Siggero , indi Leonzio , famigli , uomini , donne , e detti.

Sigg. Traditor ! t' ho scoperto . . .
 La vendetta i tuoi passi esplorò.
 Ti difendi . . . (suada la spada: Enrico si pone in di-
 fesa, Bianca si frappono)

Bian. Ah ! soccorso ! . . . pietade !

Enr. Ti allontana.

Sigg. Furente son io. (si battono)

Bian. In me sola volgete le spade ,

In me sola . . . Ah ! * Son morta.

* (frapponendosi, Siggero la ferisce.)

Enr. e { (al di lei grido volgendosi sbigottiti) Gran Dio!

Sigg. Ciel !! che vedo ?

Leon. Oh ! spettacol d' orrore !

Coro Padre ! . . .

Bian. Figlia !! . . .

Leon. (correndo a Bianca) A' tuoi piedi morirò.

Enr. e { Il mio sangue espiato ha l' errore.

Sigg. Bianca !. Bianca !. Oh ! sventura . . . spirò.

Tutti

(CALA IL SIPARIO)

The first scene is set in the garden of the Duke of Burgundy, where he is talking to his daughter, Margaret of Anjou, about her betrothal to the Duke of Burgundy. Margaret is distressed because she is being forced to marry a man she does not love. The Duke is trying to convince her that this is her duty and that she should accept the arrangement.

SCENA ULTIMA

The second scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his wife, Isabella. Isabella is also distressed about the betrothal of her daughter. She is trying to persuade the Duke to change his mind, but he is firm in his decision. The Duke is angry with Isabella for interfering in his affairs.

The third scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his daughter, Margaret. Margaret is still distressed, and she is trying to explain to her father why she does not want to marry the Duke of Burgundy. She is telling him that she loves another man, and she is asking him to let her marry him instead.

The fourth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his wife, Isabella. Isabella is still trying to persuade the Duke to change his mind, but he is still firm in his decision. He is telling her that he will not let his daughter marry anyone else.

The fifth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his daughter, Margaret. Margaret is still distressed, and she is trying to explain to her father why she does not want to marry the Duke of Burgundy. She is telling him that she loves another man, and she is asking him to let her marry him instead.

The sixth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his wife, Isabella. Isabella is still trying to persuade the Duke to change his mind, but he is still firm in his decision. He is telling her that he will not let his daughter marry anyone else.

The seventh scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his daughter, Margaret. Margaret is still distressed, and she is trying to explain to her father why she does not want to marry the Duke of Burgundy. She is telling him that she loves another man, and she is asking him to let her marry him instead.

The eighth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his wife, Isabella. Isabella is still trying to persuade the Duke to change his mind, but he is still firm in his decision. He is telling her that he will not let his daughter marry anyone else.

The ninth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his daughter, Margaret. Margaret is still distressed, and she is trying to explain to her father why she does not want to marry the Duke of Burgundy. She is telling him that she loves another man, and she is asking him to let her marry him instead.

The tenth scene is set in the same garden, but now the Duke of Burgundy is talking to his wife, Isabella. Isabella is still trying to persuade the Duke to change his mind, but he is still firm in his decision. He is telling her that he will not let his daughter marry anyone else.

ADELAIDE DI FRANCIA

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

DI COMPOSIZIONE

DEL SIGNOR LUIGI HENRY

ARGOMENTO

Berengario II, Marchese d'Ivrea, sconoscente verso Lottario Re d'Italia che gli salvò la vita, ebbe la crudeltà di avvelenarlo e d'usurpargli la corona nel 950. Non contento d'aver tradito il suo benefattore, egli oppresse ancora la vedova di Lottario, Adelaide di Francia, alla quale egli volle far isposare suo figlio Adalberto. Ottone I, soprannomato il Grande, venne in suo soccorso. Adelaide fu liberata, e Berengario forzato a ritirarsi.

Per adattare questo soggetto alla scena dovetti necessariamente aggiugnervi degli episodj, ed imprendere alcun cangiamento tanto per render chiara l'azione quanto per aumentarne l'interesse. Possa questo mio lavoro ottener grazia presso l'intelligente Pubblico milanese, il quale mi onorò altre volte d'incoraggiamento più di quello che lo meritassero i miei scarsi talenti.

PERSONAGGI

OTTONE I, Imperatore d'Allemagna, soprannomato il Grande, figlio di Enrico l'Uccellatore della Casa di Sassonia

Signor Henry Luigi.

BERENGARIO, usurpatore del titolo d'imperatore e del trono di Lottario Re d'Italia

Signor Ramacini Antonio.

ADELAIDE, vedova di Lottario Re d'Italia

Signora Conti Maria.

Il FIGLIO d'Adelaide

Signora Frassi Adelaide.

Un INVIATO d'Ottone

Signor Casati Tommaso.

Quattro uomini d'armi di Berengario incaricati della guardia delle prigioni

Signori Masini - Baranzoni - Caprotti - Vienna.

BERNARDO, custode delle prigioni

Signor Bocci Giuseppe.

Il suo FIGLIO

Signor Quattri Aurelio.

Una BORGHESA di Pavia

Signora Bocci Maria.

DORINA, moglie di Pietro

Signora Gabba Anna.

GIORGIO, contadino

Signor Rubini Pietro.

Suo FIGLIO, destinato sposo ad

Signor Grillo Gio. Battista.

ELISA figlia di

Signora Vaghi Angiola.

ELEONORA, contadina

Signora Alburzi Barbara.

MERINA , moglie di Giacomo
Signora Morganti Margherita.

Un PASTORE
Signor Milani Antonio.

Un SOLITARIO che ricetta Adelaide
Signor Bianciardi Carlo.

PIETRO contadino, il quale dà asilo ad Adelaide

GIACOMO , altro paesano

Un MAESTRO di cerimonia della Corte di Berengario

Due CITTADINE Pavesi.

Guerrieri di Ottone - Guerrieri di Berengario
Borghesi d' ambo i sessi - Contadini e Contadine

La Scena ha luogo in Pavia e suoi contorni.

Tutta la Musica tanto del Ballo quanto de' Passi
è del signor Maestro CESARE PUGNI

Le Scene sono nuove
d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUICCO

ATTO PRIMO

Magnifica Galleria nella Reggia.

Omaggi presentati ai futuri sposi. Adelaide ricusa di portarsi all' ara , e di unirsi all' assassino di suo marito. Sdegno di Berengario. Arrivo d' un Inviato d' Ottone il quale chiede che Adelaide gli sia consegnata. Berengario furente accusa Adelaide d' aver sollecitato il soccorso di Ottone, e di voler perdere i di lui sudditi. Arresto d' Adelaide e dell' Inviato.

ATTO SECONDO

Interno della Torre.

Bernardo, custode delle prigioni, segretamente affezionato alla vedova di Lottario, giunge ad ingannare gli uomini d' armi incaricati di vegliarla , ed a farla fuggire col figlio, l' Inviato d' Ottone, ed un guerriero, il quale è pure affezionato alla sua Regina.

ATTO TERZO

Villaggio con fiume che lo attraversa. Da un lato veduta del Castello.

Adelaide rifugiata in un villaggio e protetta dagli abitanti sfugge agli emissarj di Berengario, che l' insegui-
col mezzo di un travestimento e lanciandosi nell' onde col proprio figlio. Berengario che diede battaglia ad Ottone

è vinto e messo in fuga. Istrutto che i contadini del luogo hanno rifugiato Adelaide, ordina che si incendii il villaggio, tanto per punirli quanto per impedire che il nemico possa avanzarsi.

ATTO QUARTO

Grotta d' un solitario.

Adelaide e suo figlio scampati alla morte per le sollecite cure di Bernardo e Pietro, ricadono in potere di Berengario.

ATTO QUINTO

Porta della città, con mura.

Gli abitanti di Pavia incamminati verso Ottone onde porgergli le chiavi della città, sono arrestati da Berengario, che finge pentirsi d'aver perseguitato Adelaide. Annuncia ai cittadini, ch' egli rinunzia il trono in favore del figlio della vedova di Lottario; e giunge a persuaderli d'impugnare le armi a difesa della città. I Pavesi edotti de' veri suoi sentimenti, rivolgono le armi contro questo perfido. Battuto nello stesso tempo al di fuori e nell'interno della città, Berengario è fatto prigioniero, nel momento in cui egli vorrebbe darsi la morte. Adelaide vede a' suoi piedi tutti i di lei fedeli sudditi.

Pubblica strada con archi trionfali, la quale era preparata per il matrimonio d'Adelaide e Berengario, di cui veggonsi le cifre.

Arrivo trionfante di Ottone. Festa: incoronazione d'Adelaide. Gioja del popolo.

FINE

I DUE SERGENTI

O SIA

UNA PROVA DI VERA AMICIZIA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO DAL SIG. ANT. CHERUBINI

ARGOMENTO

Felice e Roberto, sergenti in un reggimento di linea stanziato a Portovenere, avendo violate le leggi sanitarie, furono arrestati: ed avrebbero entrambi subito la pena di morte, se non si avesse penetrato, che non l'interesse, ma la pietà soltanto fece loro trasgredire gli ordini ricevuti. — Uno perciò doveva essere condannato, e la sorte decise, che questi dovesse essere Felice. Roberto avendo però scoperto, che il di lui amico era ammogliato, anzichè incaricarsi di portare l'ultimo addio alla di lui consorte, la quale soggiornava nella vicina Isola di Roses, volle generosamente permettere all'amico di andar egli stesso a vedere la sua famiglia prima di morire, costituendosi prigioniero fino al di lui ritorno. — L'Ajutante Maggiore odiava Roberto, ed avrebbe desiderato che invece di Felice egli avesse subito la sentenza che gravava sul capo d'uno di loro. Approvando il tratto generoso di Roberto, indusse Gustavo, aspirante di marina, al quale Felice aveva salvata la vita, onde lo impegnasse a restare fra'suoi, fino a che non fosse eseguita la sentenza; e non potendo altrimenti, disse fuoco al legno che ciascun giorno portavasi da Portovenere a Roses, e viceversa. — Gustavo pose in opera il reo consiglio del nemico di Roberto; ma Felice, superando ogni ostacolo,

si slancia nell' onde, ed a nuoto giunge a Portovenere ancora in tempo di salvare l'amico. - Questa generosa prova di vera amicizia induce il Generale a ritrattare la sentenza di morte; e, perdonando ai due Sergenti, udito il tradimento dell' Ajutante Maggiore, ordina il di lui arresto. - Alcuni episodj servono a sviluppare il nodo di quest' azione che il Compositore offre umilmente a questo cortese Pubblico.

PERSONAGGI

FELICE }
ROBERTO } Sergenti in un reggimento di linea

Signori RAMACINI ANTONIO e MASINI LUIGI.

MORAZZI, Ajutante Maggiore

Signor BOCCI GIUSEPPE.

GUSTAVO, aspirante di marina

Signor CASATI TOMMASO.

VALENTINO, antico militare

Signor MAESANI FRANCESCO

MADAMA DERVILLE, moglie di Felice

Signora VAGHI ANGIOLA.

ADOLFO, suo figlio

Signora ANSELMAN CAROLINA.

MADAMA BERTRAND, sorella del Carceriere delle prigioni di Portovenere

Signora GABBA ANNA.

LAURETTA, sua nipote

Signora BESOZZI ANGIOLA.

Un tamburo - Un Luogotenente - Soldati - Marinari - Contadini e Contadine

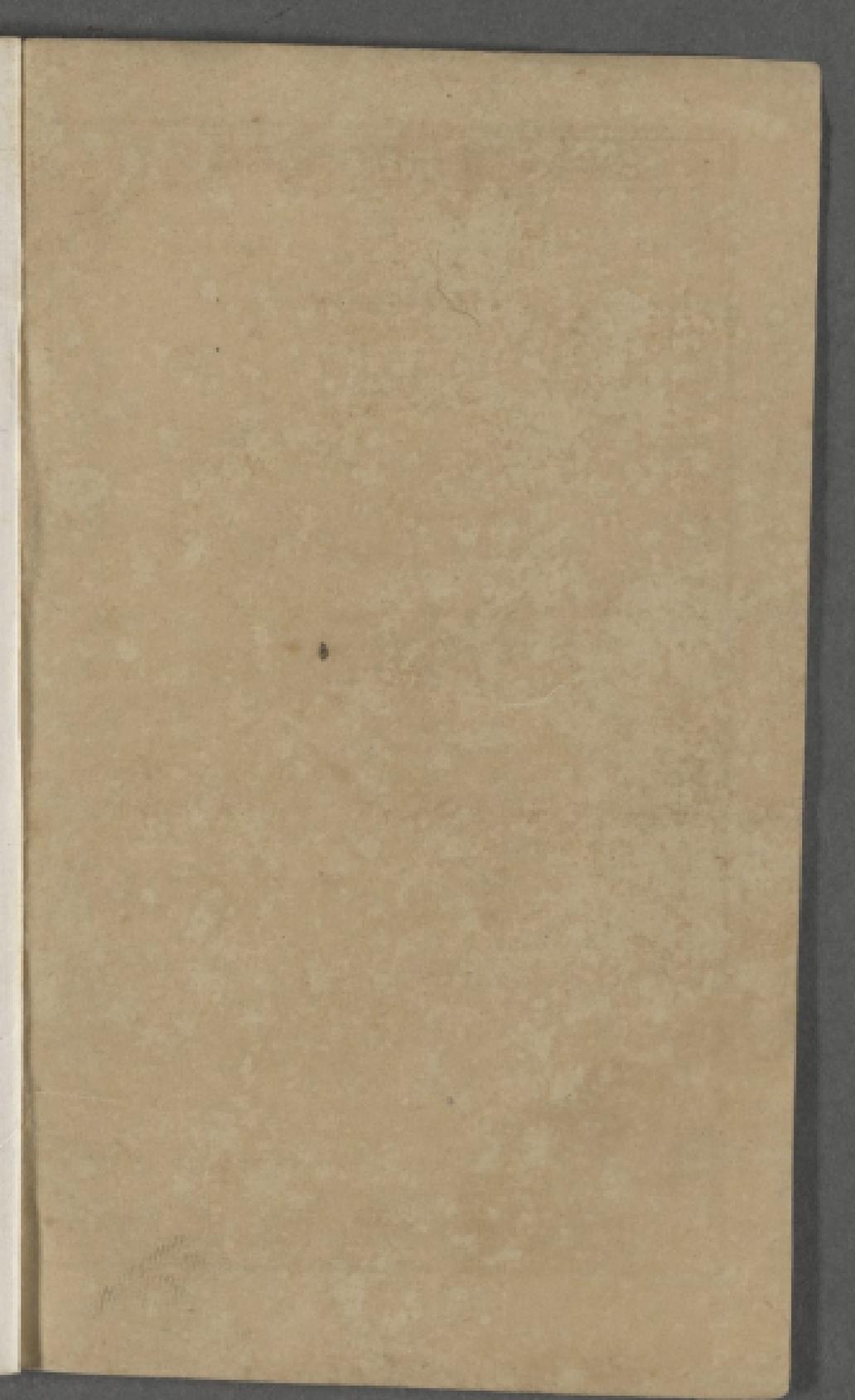
L'azione del I.^o e III.^o Atto ha luogo a Portovenere; quella del II.^o nell'isola di Roses, poco lunge da Portovenere.

DECORAZIONI SCENICHE

Camera delle prigioni militari.

Veduta dell' Isola di Roses.

Portico nel Castello di Portovenere.



24

